

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

17 settembre 2023



Dal Vangelo secondo Matteo

18, 21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento

denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello»

Con la parabola riportata nel brano di Matteo di questa domenica, Gesù completa l'insegnamento su come ragiona Dio e sulla responsabilità dei discepoli gli uni verso gli altri iniziato nel brano che la liturgia ha proposto domenica scorsa, di cui questo costituisce il seguito. Nel brano precedente Gesù si è concentrato sull'unità tra i discepoli e sull'impegno che i discepoli devono avere gli uni verso gli altri; in questo brano, invece, Gesù si preoccupa di dare fondamento a quanto già detto, spiegando la misura della misericordia infinita di Dio, alla quale i discepoli dovranno ispirarsi.

La parabola del “servo senza pietà” è nota a tutti ma per capirne correttamente il significato occorre, da un lato, prendere in considerazione l'ammontare dei due debiti e, dall'altro, leggere in parallelo la parte in cui il servo chiede pietà al re e quella, corrispondente, in cui il secondo servo chiede pietà al primo.

L'entità dell'amore e della misericordia di Dio nei confronti dell'uomo è rappresentata dall'enorme somma di denaro dovuta al re: diecimila talenti è un ammontare così grande che nemmeno il patrimonio dei più ricchi dell'epoca lo raggiungeva. Il servo sa di non poterlo restituire in alcun modo e, ciononostante, prega il re di “avere pazienza” con lui e il re “si commuove” e gli condona il debito. Interpretando la parabola secondo le indicazioni che Gesù stesso aveva dato ai Suoi discepoli, il debito del servo è il peccato che l'umanità ha compiuto nei confronti di Dio, un debito insanabile, e, malgrado, ciò, Dio ha pietà della Sua creatura, addirittura si commuove per essa e gli dona il Suo perdono totale. Per contrasto, Matteo, descrive nello stesso modo anche il dialogo tra i due servi ma con due differenze sostanziali: l'ammontare del debito e l'esito finale. I cento denari che il secondo servo deve al primo corrispondono al salario di un solo giorno di lavoro; si tratta, quindi, di un debito che avrebbe potuto essere saldato facilmente, eppure il servo a cui il re aveva appena condonato un debito incommensurabilmente più grande, non ha pietà del suo compagno. La conclusione che Gesù trae alla fine del brano costituisce anche la risposta alla domanda iniziale di Pietro: quante volte dovrò perdonare a un fratello che commette una colpa? Già il numero che Gesù usa in risposta (“... fino a settanta volte sette”) indica la dimensione infinita della misericordia che ognuno dovrà avere nei confronti dei propri fratelli, ma è il versetto finale che dà l'esatta dimensione dell'amore che Dio si aspetta ogni uomo abbia per i propri fratelli: dovrà essere come quello che Lui ha verso tutta l'umanità!

Posto che Dio è sicuramente il re della parabola, noi in quale delle due figure di servo ci riconosciamo, quello che chiede “pazienza” a Dio e ignora il fratello o quello che sa di avere dei debiti anche nei suoi confronti? E come ci comportiamo verso i fratelli, se riteniamo che siano loro ad avere un debito nei nostri confronti?

PREGHIERA

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.